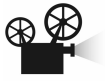

Buen Camino

Commedia – 90' – Italia – di Gennaro Nunziante



Sergio Sozzo | 23/12/2025
Sentieriselvaggi

La prima, evidente, chiave di lettura di *Buen Camino* riguarda il comico multimilionario Zalone che, con i soliti intervalli lunghi della sua produzione, discende dal suo ritiro dorato alla ricerca, stavolta, di una formula semplice, che lasci da parte le strutture produttive ingombranti dei precedenti *Quo vado?* e *Tolo Tolo*, realizzati in giro per il mondo, e si concentri su una storia più intima: è il suo stesso personaggio che, via via lungo il film, si “spoglia” letteralmente delle sovrastrutture da macchietta grottesca del cozzalo arricchito (il parrucchino, le caratterizzazioni esagerate nel look) per restare a nudo (sul lettino di un dottore per un controllo alla prostata...) davanti alle sue fragilità di cinquantenne.

È chiaro, non stiamo parlando di scelte particolarmente rivoluzionarie nell'economia del sistema-Zalone, che qui ritrova il sodale di sempre Gennaro Nunziante: anche in questo caso restano infatti intatti alcuni capisaldi come i momenti musicali nonsense, una certa orgogliosa scorrettezza nelle battute (che inanellano *Palestina*, 11 settembre, i lager nazisti di *Schindler's List*, e crudeltà assortite su disabilità e “non conformità” varie), e un gusto per la location esotica che davvero sembra una costante costitutiva di questo cinema. Ecco, proprio a proposito di ambientazioni, le tappe del cosiddetto “cammino francese” per Santiago de Compostela, in cui si svolge a piedi il film, da un lato svelano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la zona di appartenenza della sensibilità zaloniana; dall'altro però lasciano coraggiosamente l'attore completamente scoperto e “armato” solo della propria comicità di parola e della propria verve. Saranno abbastanza per conquistare nuovamente i numeri da record delle sale strapiene che puntualmente i suoi film inanellano a Natale? Si tratta in ogni caso di un segnale da registrare, quello per cui anche il nostro comico più nazionalpopolare imbraccia una sorta di esercizio di “decostruzione felice” da intraprendere su due piedi...

Comunque, bisogna aggiungere che questo Zalone “per famiglie” va, nei suoi momenti più riusciti, alla

ricerca con ogni evidenza di una tenerezza agrodolce verdoniana, in zona *Perdiamoci di vista* (la sezione con la figlia sulla sedia a rotelle...) e *Maledetto il giorno che t'ho incontrato*, ed è forse un “salto evolutivo” necessario per un autore di cui viene costantemente segnalata l'eredità sordiana, e che qui rinuncia addirittura praticamente del tutto alla linea narrativa del solitamente immancabile love affair (per dire, tutto il tratteggio kitsch della ricchezza esibita del cafone porta con sé evidenti rimandi all'iconografia grottesca di Carlo Verdone). Quando invece rischia di girare a vuoto, ricorda un primo Fausto Brizzi o un Giovanni Veronesi di quelli “generazionali”: alla fine dei conti, tutto il racconto dell'inaspettato riavvicinamento tra l'insensibile papà Checco e la figlia adolescente Cristal (Letizia Arnò, la piccola Ester di Don Matteo, già vista anche in *Tre Piani*), che scappa di casa per unirsi ai pellegrini del Cammino di Santiago, sa accendersi di momenti di empatia calorosa, anche grazie all'abituale capacità di Zalone e Nunziante di costruire un solido contorno di caratteristi nei ruoli secondari, dalla deus ex-machina Alma (Beatriz Arjona) al pellegrino cieco o a quello gerontofilo, fino all'incredibile Andrea Cosentino nel ruolo del medico al capezzale del padre revenant del protagonista.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it